



Il confronto con l'Europa si trasforma in una guerra giudiziaria*

di Jan Sawicki**

I mesi centrali del 2021 sono quelli in cui viene sfiorato, senza forse essere raggiunto in pieno, l'apice dello scontro giudiziario tra la Polonia e l'Unione europea sul tema della *rule of law*. In particolare il mese di luglio è quello in cui alcune decisioni della Corte di giustizia dell'UE e il Tribunale costituzionale nazionale (ormai pienamente conquistato dall'attuale maggioranza politica) sono arrivate a fronteggiarsi in maniera quasi irreconciliabile, da un lato con la demolizione delle parti più sostanziali delle recenti riforme del giudiziario interno, dall'altro con il tentativo di dichiarare *ultra vires* ogni pronuncia europea al riguardo, un tentativo che però si è arrestato con numerosi rinvii dell'udienza nella causa più spinosa (K3/21), quella che, con il pretesto della superiorità della Costituzione e di una rilettura ardita dei controlimiti interni, potrebbe giungere a dichiarare incostituzionali alcuni articoli del Trattato sull'Unione europea, per come interpretati dalla Corte di giustizia. A questa conseguenza estrema, e certamente senza precedenti nella storia dell'Europa, non si è ancora giunti per i rinvii di cui si è detto, ma essi non hanno nulla a che fare con reali difficoltà procedurali o incertezze o contrasti interni al collegio decisionale in merito alla decisione da prendere. Sul piano formale, i rinvii dal **15 luglio** al **3 agosto**, poi a fine mese e ora a fine settembre, sono stati, almeno fino a un certo momento, motivati da [domande di ricusazione formulate dal precedente e confermate dal nuovo Ombudsman](#) (un argomento su cui occorrerà tornare) nei confronti prima di tre giudici costituzionali, in quanto privi dei titoli per appartenere all'organo (secondo sentenze del 2015 mai riconosciute e attuate dal potere politico, successivamente disconosciute dallo stesso Tribunale costituzionale a seguito della sua *capture*; e da ultimo anche secondo la [sentenza 4907/18 della Corte europea dei diritti dell'uomo](#) – Prima sezione –, nella causa *Xero Flor contro Polonia*) e in seguito di altri due, in un caso per il fatto che un attuale giudice abbia già partecipato, in qualità di parlamentare, alla stesura e all'approvazione delle leggi censurate dalla Corte di giustizia, e nel secondo per aver pronunciato, un'altra giudice, giudizi pubblici oltraggiosi nei confronti dell'Unione europea e persino di una componente della Corte. In realtà ognuno sa che il Tribunale costituzionale nella sua attuale composizione di fatto ha preteso di risolvere a modo proprio le dispute su questo argomento, non riconoscendo le precedenti sentenze che ne dichiaravano incostituzionale la composizione e fornendo persino

*Contributo sottoposto a *peer review*.

** Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate

una risposta a dir poco polemica, nell'ambito di una ordinanza di inammissibilità, alla stessa sentenza sopra citata della Corte EDU.

Trattandosi di un organo quantomeno dubbio sul piano della sua indipendenza sia interna sia esterna, nell'accezione di quest'ultima Corte, ed essendo espressione diretta della volontà dell'esecutivo, ma più in concreto del partito di maggioranza – la stessa [memoria presentata dall'Ombudsman](#) nel caso in discussione (parr. 101-103), dopo aver denunciato le tappe della sua conquista, lo definisce un organo «privo del carattere di una corte costituzionale effettivamente funzionante» e tale da «non garantire un autentico controllo di costituzionalità del diritto», mentre una parte della dottrina lo ha qualificato come *rubberstamp* o *government's enabler* –, la sua lentezza nell'esaminare le cause di ricusazione che lo riguardano, che peraltro si porrebbe in contraddizione con le conclusioni già sopra accennate, non si spiega con la propria autonomia decisionale ma al contrario con la sua sostanziale subordinazione alla volontà dell'esecutivo. È quest'ultimo a trovarsi ora in imbarazzo anche per la [portata potenzialmente devastante del proprio stesso ricorso](#) nel caso K3/21 e a non sapere come uscire dalla situazione in cui si è messo da solo. Ciò soprattutto dopo la [sentenza della Grande Camera della Corte di giustizia \(C-791/19\)](#) del **15 luglio**, che ha dichiarato non indipendente e non imparziale la Sezione disciplinare presso la Corte suprema e gravemente compromesso l'intera normativa disciplinare sui giudici, sentenza la cui esecuzione, a sua volta molto attardata, comincia ad essere un'ulteriore causa di inadempimento fonte di sanzioni pecuniarie da parte dell'Unione. L'indecisione del Governo su come fronteggiare la posizione sempre più rigida sia della Commissione sia della Corte di Lussemburgo, specie a seguito di un ricorso che sembra davvero delineare il profilo di una prospettiva *Polexit* giudiziaria, e le cui conseguenze sembrano essergli sfuggite di mano, è il vero motivo dell'esitazione del Tribunale costituzionale che non 'decide' perché l'esecutivo non ha ancora deciso come esso debba decidere. La linea di difesa politica, intanto, è quella che impone dichiarazioni di sdegno con cui vengono respinte le richieste più volte formulate dalla Commissione, in cui si esorta il Governo a [ritirare il proprio ricorso](#), nella consapevolezza dei danni irreparabili che potrebbero derivare, forse non solo per la Polonia, da un'eventuale sentenza di accoglimento. In ogni caso, è chiaro che nel confronto con l'UE il partito di maggioranza intende sempre più utilizzare il Tribunale come istituzione necessaria per apporre un sigillo ufficiale sull'impedimento a collaborare con le istituzioni europee, il che dovrebbe coprire una pretesa buona volontà di cooperazione che il potere politico vorrebbe mostrare (a tacere del favore per la leale cooperazione contenuto sia nei Trattati sia nella Costituzione).

Ma il **14 luglio** il Tribunale costituzionale si era invece pronunciato con una decisione di sostanziale *ultra vires* nei confronti di altri provvedimenti della giustizia europea, dichiarando illegittima, nel [caso P7/20](#), l'imposizione da parte della Corte di giustizia di misure provvisorie cautelari relative all'organizzazione del giudiziario in Polonia. Con quest'ultima decisione, che prende di mira le misure provvisorie adottate con l'ordinanza C-791/19 R, risalente all'8 aprile 2020, la prima presidente della Corte suprema M. Manowska – a sua volta una 'neo'giudice – si sente autorizzata dapprima a 'scongellare' la sezione disciplinare della stessa Corte, che si era

trovata *sub indice* per dubbi relativi alla sua indipendenza e la cui attività era stata di conseguenza sospesa (anche se solo in parte); ma poi, alcuni giorni dopo, torna indietro sui suoi passi e, forse perché accortasi dell'irrigidimento delle autorità europee, torna a sospendere una parte delle attività della sezione e invoca misure legislative da parte di Governo e Parlamento, offrendo infine le proprie dimissioni. Ciò nel mentre si acuisce nella Corte la conflittualità tra 'vecchi' e 'nuovi' giudici, tra sue varie sezioni ma anche all'interno delle stesse, in un disfacimento che è per ora il prodotto più notevole di sei anni di riforme del giudiziario, insieme, forse, alla subordinazione del pubblico ministero all'esecutivo.

Si fa cenno solo all'avvio di un'altra linea di tendenza che può avere sviluppi, ovvero l'entrata in scena della Corte europea dei diritti dell'uomo anche per ciò che attiene alla giustizia ordinaria. Una prima sentenza di rilievo, ancora non definitiva, è quella nel caso [Reczkowicz c. Polonia \(43447/19\)](#), con cui la Prima sezione della Corte ha condannato la Polonia, il **22 luglio**, in base all'art. 6 della Convenzione per aver violato il diritto a "un giudice stabilito per legge" a causa delle procedure di nomina gravemente viziate per la composizione del Consiglio nazionale della magistratura (KRS) non tale da renderlo indipendente da legislativo ed esecutivo.

Si è accennato in precedenza alla questione dell'Ombudsman. Si tratta in Polonia di un'istituzione provvista di riconoscimento costituzionale e considerata di importanza non trascurabile, anche per il ruolo che riveste nel processo costituzionale. La carica, che viene ricoperta monocraticamente per sei anni, è stata mantenuta fino a luglio da Adam Bodnar, che fu eletto nel 2015 dalla precedente maggioranza PO-PSL, così che si trattava dell'ultima istituzione di rilievo nazionale ancora considerata indipendente e alternativa all'indirizzo ultramaggioritario preso negli ultimi anni dal paese. Una recente sentenza del Tribunale costituzionale (v. *Cronache* n. 1-2021) aveva posto termine alla *prorogatio* di Bodnar, che in effetti cominciava a dilungarsi troppo. L'impasse era dovuta al fatto che il gruppo parlamentare di maggioranza del PiS (Diritto e giustizia) voleva imporre un candidato di stretta osservanza, come ha fatto negli ultimi anni con gli stessi giudici costituzionali, tutti eletti a maggioranza semplice da una sola Camera, il *Sejm*, come previsto per legge ordinaria fin dal 1986, con una scelta ossequiosa nei confronti dell'assemblea legislativa e mai adeguata agli enormi cambiamenti della forma di stato e di governo nel frattempo intercorsi, riflessi nell'organizzazione istituzionale. Ma la Costituzione del 1997 (art. 209) vuole invece che l'Ombudsman sia eletto dal *Sejm* – sempre a maggioranza semplice, in presenza del numero legale – ma sia anche confermato dal Senato: poiché dalle elezioni dell'ottobre 2019 sono le opposizioni democratiche ad essere in leggera maggioranza nella camera alta, ne consegue che tutti i tentativi del PiS di far passare un proprio candidato si sono arenati al momento del (mancato) assenso senatoriale. Lo scorso giugno la situazione ha cominciato a cambiare, quando le opposizioni hanno proposto, in sostituzione dello stimato Bodnar, la candidatura dell'indipendente [Marcin Wiacek](#), docente universitario specializzato nella tutela dei diritti umani, e il PiS ha accettato alla fine di convergere su questa personalità, passata poi a larghissima maggioranza.

Al di là del contenuto di cronaca di questa informazione, la conclusione che se ne dovrebbe trarre è di interesse più generale, specie nel contesto di una involuzione illiberale. Dopo quasi sei anni di consolidamento di questo fenomeno, si riscontra che il partito che ne è stato autore ha dovuto cedere e piegarsi a un compromesso, e stavolta neanche di natura esterna – nella forma, per esempio, delle massime giurisdizioni europee – ma strettamente di politica interna. Eppure l'intera trasformazione illiberale era iniziata con l'impadronirsi del Tribunale costituzionale, e di conseguenza dell'intero sistema di giustizia da esso prodotto. A parte alcune violazioni iniziali del dettato costituzionale proprio nel rinnovo di tre cariche in quell'organo, legate a una circostanza del tutto peculiare, va riconosciuto che le tappe successive, che hanno condotto alla sua integrale monopolizzazione, si sono compiute nella sostanziale legalità. A maggior ragione si può concludere oggi – in particolare – che, se i criteri per la selezione dei giudici, a cominciare dalle maggioranze elettive o dal coinvolgimento di altri organi o soggetti, fossero stati più severi e selettivi, l'attuale integrale monopolizzazione, iniziata nel 2015 e perfezionata nell'anno in corso, sarebbe stata perlomeno alquanto più difficoltosa; e più in generale si può concludere che, nell'impossibilità di impadronirsi in maniera integrale della giustizia costituzionale, l'involuzione illiberale avrebbe incontrato almeno qualche ostacolo più consistente lungo il suo percorso.

A margine di queste vicende giuridiche è opportuno dire qualcosa sugli aspetti più politici della vita istituzionale. Questi sono segnati dal [ritorno alla vita politica nazionale di Donald Tusk](#), Premier in Polonia dal 2007 al 2014 prima di svolgere un mandato di Presidente del Consiglio europeo (2014-2019), e ancora Presidente del PPE dal 2019. Atteso e rinviato da qualche anno, il rientro di Tusk viene interpretato come l'ultima ancora di salvezza per le opposizioni democratiche e costituzionali del paese, e si concretizza nella sua incontrastata riconquista del partito che fondò nel 2001, la Piattaforma civica (accettata anche dal sindaco di Varsavia Rafał Trzaskowski). In un biennio 2021-2022 che dovrebbe essere privo di elezioni, l'unico evento sotto questo profilo è il [trionfo elettorale delle opposizioni democratiche unite nella città di Rzeszów](#) (200.000 abitanti), in una regione sudorientale dal profilo estremamente conservatore. Ma non vi è alcuna certezza che ciò sia indicazione di una linea di tendenza politica nazionale. Al tempo stesso, si assiste a uno sfilacciamento della maggioranza parlamentare, imperniata dal 2019 intorno al paradosso di un unico gruppo parlamentare, che porta il nome di “Diritto e giustizia” (acronimo PiS), a sua volta espressivo una sola lista elettorale, anche se l'omonimo partito è solo uno – sebbene quello nettamente prevalente – di una coalizione a tre. In agosto si consuma il distacco definitivo di una delle componenti di questa invisibile coalizione, con l'estromissione dal Governo del ministro Jarosław Gowin e l'uscita dalla maggioranza della sua minuscola formazione liberal-conservatrice *Porozumienie*, sempre più ridotta nel numero di componenti – ormai meno di una decina – dalla forza di attrazione degli incarichi amministrativi di vario tipo che l'esecutivo diretto da Mateusz Morawiecki è in grado di attribuire. Anche questo esiguo numero è in grado di far mancare voti alla maggioranza e rischia di trasformarla potenzialmente in minoranza. Tuttavia il Governo riesce a restare in carica sia per i meccanismi giuridici di razionalizzazione che

rendono estremamente difficile provocare le sue dimissioni o la fine anticipata della legislatura, sia per la capacità del PiS di conquistare qualche singolo voto aggiuntivo tra parlamentari dissidenti eletti con le opposizioni. In ogni caso, la strategia del partito in questo frangente del 2021 ha puntato molto sullo sfruttamento dei fondi provenienti dal *Next Generation EU*, che però, pur facendo affidamento su prestiti ed erogazioni a fondo perduto europee come per tutti i paesi, a fini propagandistici è stato riconvertito in una formula nazionale che va sotto il nome di *Polski Ład* (Ordine polacco), con qualche adattamento di carattere ‘sociale’ favorito da inasprimenti fiscali (contestati) per imprese e lavoro autonomo. I fondi europei sono però al momento bloccati dai dubbi che la Commissione ha sul rispetto dello stato di diritto in Polonia. Al tempo stesso, persa la propria ala centrista, la coalizione è ora sbilanciata su quella più oltranzista, nazionalista e antieuropea, guidata dal ministro della giustizia Zbigniew Ziobro e dal suo partito *Solidarna Polska*, che cerca di spingere il Governo verso uno scontro sempre più aperto con l’UE e non fa mistero di mettere in discussione l’appartenenza della Polonia all’Unione.

Resta poi aperta la questione del gruppo televisivo privato TVN e in particolare dell’[emittente news TVN24](#), fondata nel 2001 da un gruppo di imprenditori polacchi ma controllata da circa un decennio dal colosso americano [Discovery](#). Il PiS vuole indebolire, condizionare o spegnere questa rete di informazione critica nei confronti del Governo, persino al prezzo di peggiorare i rapporti con l’Amministrazione statunitense ora guidata da Biden, che sul punto ha già fatto sentire la propria voce chiamando in causa sia la libertà di espressione del pensiero tramite la stampa intesa in senso lato sia i diritti di proprietà, e lasciato intendere che un attacco al canale TVN24 non resterebbe senza conseguenze nei rapporti tra i due paesi (ma [anche l’Unione europea](#) accende un faro di attenzione sul tema). In effetti, nell’estate 2021 sono già diciotto mesi che il gruppo TVN ha presentato istanza per il rinnovo della concessione a TVN24, corredata di tutta la documentazione necessaria a legislazione vigente. Ma l’organo competente a rilasciare questo tipo di provvedimenti, il Consiglio nazionale per la radiofonia e la televisione (KRRiT), anch’esso dominato dal PiS con cinque componenti su cinque, tergiversa sulla questione richiamandosi non tanto alla legislazione in vigore quanto a quella che potrebbe eventualmente sostituirla. Questo atteggiamento, anche se dovesse essere superato da uno più responsabile – intanto TVN24, quale rete via satellite e via cavo ottiene in agosto una licenza olandese – ha l’effetto, forse non indesiderato, di danneggiare comunque sul piano finanziario le altre reti, non informative, appartenenti al gruppo TVN e quindi a Discovery. Si aggiunge così un altro fronte al già molto nutrito e crescente isolamento internazionale della Polonia dal 2015.

ELEZIONI

GRANDE SUCCESSO DELLE OPPOSIZIONI NELLA CITTÀ DI RZESZÓW

Il **13 giugno** si svolgono le [elezioni anticipate del sindaco](#) e del consiglio comunale nella città di Rzeszów, duecentomila abitanti e capoluogo del voivodato sudorientale della

Precarpazia (per dimissioni del sindaco uscente, colpito dal Covid-19). In una regione molto conservatrice, il candidato unitario delle opposizioni democratiche, Konrad Fijolek, viene eletto al primo turno con il 56,51% dei voti validi, mentre l'esponente del PiS Ewa Leniart è ferma al 23,62%.

PARTITI

IL GRANDE RITORNO DI DONALD TUSK

Donald Tusk, Premier della Polonia negli anni 2007-2014 e Presidente del Consiglio europeo dal 2014 al 2019, rientra ufficialmente nella politica nazionale con una lunga intervista rilasciata il **4 giugno** all'emittente privata TVN24. Con un implicito riferimento alla sua pluridecennale rivalità con Jarosław Kaczyński e con il PiS, si dichiara «mentalmente ed emotivamente pronto a prendere ogni decisione per aiutare a rovesciare il corso degli eventi, dannoso per la Polonia». Tusk dichiara di non essere mosso da alcuna ambizione personale se non quella di ripristinare l'ordine democratico in Polonia. L'ex Premier in pochi giorni si vedrà spontaneamente riconsegnare la leadership del partito che fondò nel 2001, ovvero la Piattaforma civica (che definisce «un responsabile partito centrista»), anche se come facente funzioni provvisorio, nel rispetto dello statuto e in attesa di regolari elezioni previste per l'autunno.

PARLAMENTO

APPROVATO DAL SEJM IL RECOVERY PLAN

Il *Sejm* (Camera bassa o Dieta) approva il **4 maggio** la legge di [autorizzazione alla ratifica del recovery fund](#), necessaria in ogni paese per avviare l'erogazione dei relativi fondi. La votazione segnala però una spaccatura sia in seno alla maggioranza che all'opposizione, dal momento che entro la prima si è però schierato contro il piccolo partito di estrema destra *Solidarna Polska*, del ministro della giustizia Zbigniew Ziobro, che teme un indebitamento eccessivo del paese oltre all'imposizione di istituti come il matrimonio omosessuale. Il PiS è comunque riuscito a ottenere il voto favorevole di quasi tutti i deputati della Sinistra, mentre il resto delle opposizioni, la Coalizione civica KO e il Partito popolare (agrario) PSL si astengono. I voti favorevoli sono 290, 33 contrari e 133 astensioni.

L'ELEZIONE DEL NUOVO OMBUDSMAN SULLA BASE DI UN COMPROMESSO DEL TUTTO INSOLITO IN UNA 'DEMOCRAZIA ILLIBERALE'

L'**8 luglio** il *Sejm* elegge a larghissima maggioranza (380 voti su 426 votanti), e il **21 luglio** il Senato conferma (93 voti e 5 astenuti), Marcin Wiącek alla carica di Commissario per i diritti civili (in polacco *Rzecznik Praw Obywatelskich*, anche noto come Ombudsman). La votazione è necessaria per sostituire il Commissario uscente Adam Bodnar, il cui mandato da mesi già scaduto era in *prorogatio*. Essa supera mesi di stallo dovuti all'incapacità del PiS di ottenere l'assenso del Senato (previsto dalla Costituzione), ove si trova in minoranza, per candidati di stretta osservanza più volte già eletti dal *Sejm* e poi respinti dalla Camera alta. L'occasione

dimostra l'opportunità ma anche l'utilità pratica di raggiungere soluzioni di compromesso quando si tratta di scegliere personalità per organi di garanzia importanti come nel caso di specie.

APPROVATA IN PRIMA LETTURA LA “LEX ANTI-TVN”

L'11 agosto il *Sejm* approva una novella alla [legislazione sui media](#) volta a indurre l'azionista di maggioranza del gruppo televisivo privato TVN, il gigante americano *Discovery*, a vendere una parte consistente delle proprie quote, muovendo dall'assunto che nessuna emittente privata polacca possa appartenere per una quota di maggioranza a un soggetto che sia estraneo allo Spazio economico europeo (UE più i paesi dell'EFTA). La misura è da tutti interpretata – e alcuni esponenti del PiS neanche lo negano – come punitiva nei confronti del canale news TVN24, ritenuto troppo critico nei confronti del Governo. La votazione e l'intera giornata sono però inficiate da un grave scandalo parlamentare. Su iniziativa delle opposizioni, era stata approvata di stretta misura (229 voti contro 227) una mozione per rinviare la discussione della legge a inizio settembre. Ma dopo due ore di sospensione la Presidente del *Sejm* Elżbieta Witek ordina una ripetizione della votazione affermando di essersi consultata a tale scopo con cinque esperti legali di cui rifiuta di fare il nome. Il risultato risulta in effetti favorevole alla prosecuzione della discussione e alla votazione finale (tre deputati affermano in effetti di aver votato erroneamente nella votazione originaria). La legge è così trasmessa al Senato, dove sarà discussa a settembre.

GOVERNO

IL GOVERNO INVIA IL *RECOVERY PLAN* NAZIONALE ALLA COMMISSIONE EUROPEA

Il 3 maggio il Governo comunica di avere ufficialmente trasmesso alla Commissione europea il *National Recovery and Resilience Plan* nazionale, già predisposto alla fine di aprile, nel quale la Polonia richiede 34,2 miliardi di euro in prestiti e 23,9 miliardi di sovvenzioni a fondo perduto per gli anni 2021-2026. Sostenuto anche da una parte delle opposizioni – in particolare il gruppo parlamentare della Sinistra, non senza polemiche con la Coalizione civica (KO) il Piano avrà un primo parere favorevole nel merito da parte della Commissione, anche se l'erogazione concreta dei fondi comincerà verso **fine agosto** a subire rinvii, dovuti alla questione dello stato di diritto e in particolare al caso pendente presso il Tribunale costituzionale in cui si contesta la superiorità del diritto europeo su quello nazionale.

CONDANNA PER IL DIROTTAMENTO SU MINSK DEL VOLO RYANAIR DIRETTO A VILNIUS

Il Governo polacco deplora il dirottamento aereo che il 23 maggio ha imposto a un aeromobile della Ryanair, proveniente da Atene, di deviare sulla capitale bielorusca Minsk anziché giungere a Vilnius, la destinazione del volo che ha sorvolato il territorio polacco, al fine di arrestare il dissidente bielorusso Roman Protasevich. In attesa di determinare sanzioni, per le quali l'esecutivo richiede consultazioni con l'Unione europea, il dirottamento viene definito senz'altro come atto di “terrorismo di Stato su ordine di Lukashenko” nelle parole del ministro degli esteri Zbigniew Rau.

INDISPONIBILITÀ A RITIRARE UN RICORSO AL TRIBUNALE COSTITUZIONALE E RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA

Il Governo rende noti il **10 giugno** i contenuti di una [lettera indirizzata dal Commissario europeo per la giustizia, Didier Reynders](#), ai ministri della giustizia Zbigniew Ziobro e degli affari europei Konrad Szymański, con cui si richiede all'esecutivo polacco di ritirare il ricorso presso il Tribunale costituzionale già presentato dal Premier Mateusz Morawiecki lo scorso 29 marzo (v. le *Cronache* su *Nomos*, n. 1/2021). Il ricorso, già iscritto in causa K3/21, chiede di dichiarare gli artt. 1, secondo e terzo paragrafo, 2, 4, terzo comma e 19, secondo paragrafo del primo comma del Trattato sull'Unione europea, secondo l'interpretazione che ne dà la Corte di giustizia dell'Unione, in contrasto con alcuni articoli della Costituzione polacca per il motivo che siffatta interpretazione costringerebbe le autorità nazionali a disapplicare la Costituzione stessa o a dare applicazione a norme sovranazionali in contrasto con essa. In generale il ricorso si pone come una controreazione alle ripetute censure della Corte di giustizia sulle riforme nazionali del giudiziario; in particolare esso è conseguenza immediata di una sentenza emessa sempre a marzo dal Tribunale amministrativo supremo (NSA) con cui si era stabilita l'illegittimità delle nomine di alcuni giudici risultati vincitori nelle prove selettive indette dal politicizzato Consiglio nazionale della magistratura (KRS) per entrare nei ranghi delle sezioni civile e penale della Corte suprema, dal momento che con successivi emendamenti legislativi, a carattere ostruzionistico, alcuni loro concorrenti erano stati del tutto privati di ogni possibilità di ricorrere contro tali procedure selettive. A sua volta questa decisione era stata adottata in applicazione della sentenza C-824/18 della Corte di Lussemburgo, emessa su rinvio pregiudiziale di alcuni giudici nazionali. In ogni caso, il Governo polacco respinge sdegnosamente la richiesta di ritirare il ricorso.

CAPO DELLO STATO

UN FRETTOLOSO INCONTRO CON JOE BIDEN

Alla vigilia di un vertice NATO a Bruxelles, il capo dello Stato Andrzej Duda incontra per la prima volta, il **14 giugno**, Joe Biden come Presidente degli Stati Uniti. Il colloquio, anche se sollecitato da Biden, è tuttavia breve e generico. I rapporti della Polonia con l'attuale Amministrazione americana sono freddi, sia per i molti dubbi che il Partito democratico USA mantiene sul rispetto della *rule of law* in Polonia sia per l'estrema cordialità e i ripetuti contatti che Duda vantava di avere con Donald Trump (al punto che per settimane Duda è stato tra i pochissimi Capi di Stato esteri a non congratularsi con Biden per la vittoria elettorale, limitandosi a farlo per "la campagna elettorale di successo" e presentando congratulazioni ufficiali solo dopo la proclamazione formale).

CORTI

DICHIARATA ULTRA VIRES UNA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO SULLA COMPOSIZIONE DEL TRIBUNALE COSTITUZIONALE

Nell'ordinanza pronunciata entro il più generale caso P7/20 (su cui v. oltre), il **15 giugno**, il Tribunale costituzionale [respinge totalmente e dichiara inapplicabile](#), in quanto *ultra vires*, la

sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo nella causa *Xero Flor c. Polonia* (4907/18), dello scorso 7 maggio. Tutta la decisione, nonostante la veste di ordinanza processuale, entra però nel merito del ricorso che la introduce, presentato dall'Ombudsman Adam Bodnar, e della stessa sentenza della Corte EDU. Del primo vengono contestati anche i fondamenti normativi interni, non adeguati, secondo il Tribunale, a formare causa di ricusazione o esclusione di alcuni giudici nel caso di specie, che riguarda la costituzionalità delle misure provvisorie stabilite dalla Corte di giustizia europea. La seconda viene integralmente censurata come *sententia non existens*, adotta in carenza di potere e nell'ignoranza del diritto interno oltre che nell'erronea interpretazione della stessa sentenza K34/15 del Tribunale costituzionale sull'elezione dei relativi giudici. Questa presunta continuità tra quella risalente sentenza e l'attuale stato delle cose si richiama a un dato formale autentico, quello per cui il Tribunale costituzionale polacco non si volle pronunciare sulla legittimità di procedure di elezione o di nomina, ma soltanto su quella delle norme astratte che tali procedure regolavano. Da questa diversa interpretazione delle due Corti deriva un dissenso insanabile. Infine, sostiene il Tribunale di non essere nemmeno una corte di giustizia nei sensi di cui all'art. 6 della Convenzione, in quanto non è organo di appello o di ultima istanza e non giudica su casi individuali neanche come in quello che è all'origine di *Xero Flor*, poiché anche nel caso di ricorsi individuali contro provvedimenti giurisdizionali, il Tribunale costituzionale polacco è competente solo a valutare le norme su cui essi si fondano, disinteressandosi del relativo seguito giudiziario.

DICHIARATE INCOSTITUZIONALI LE MISURE PROVVISORIE CAUTELARI STABILITE DALLA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA

Con la sentenza nel caso P7/20 del **14 luglio** il Tribunale costituzionale dichiara contrarie alla Costituzione, in quanto *ultra vires*, le misure provvisorie e cautelari con cui la Corte di giustizia, con ordinanza presa lo stesso giorno poche ore prima (C-204/21 R), aveva ingiunto alla Polonia di sospendere ogni attività della Sezione disciplinare presso la Corte suprema in attesa di un giudizio definitivo sulla sua indipendenza. La sentenza segue una questione di legittimità sollevata dalla stessa Sezione disciplinare interessata, e composta interamente di nuovi giudici. Si tratta di un passo ulteriore nel crescendo di misure ostili e reciprocamente incompatibili adottate dal giudiziario europeo e da quello politicizzato nazionale, anche quello più grave e pericoloso, per la propria generalità, è atteso per il giorno successivo (contemporaneamente a un'altra importante sentenza della Corte di giustizia).

RINVIATA PIÙ VOLTE L'UDIENZA E LA SENTENZA SULLA QUESTIONE PIÙ GRAVE: LA COMPATIBILITÀ TRA L'ORDINAMENTO INTERNO E QUELLO EUROPEO

Il successivo **15 luglio**, invece, il Tribunale costituzionale rinvia al 3 agosto (poi rinverrà ancora al 31 agosto, al 22 e al 30 settembre) l'udienza decisiva e la propria decisione nel caso K3/21, instaurato da un ricorso diretto del Premier Mateusz Morawiecki, per richiedere sia dichiarata la (non) compatibilità con gli artt. 2, 7, 8, 90, 91, 178 e 190 della Costituzione polacca degli artt. 1, 2, 4 e 19 del TUE. Il ricorso, che è reazione diretta ad alcune sentenze del Tribunale supremo amministrativo polacco (NSA) relative a contestazioni in alcune procedure di nomina a giudice della Corte suprema, a sua volta conseguenza della sentenza C-824/18 resa dalla Corte di giustizia dell'Unione europea a seguito di rinvio pregiudiziale interno, nel tentativo di mettere uno scudo alle riforme interne del giudiziario dalle misure europee, rischia di innescare un'incompatibilità irrimediabile e generalizzata tra i due ordinamenti (che peraltro risulta

totalmente smentita da precedenti e risalenti sentenze del Tribunale costituzionale, in cui si affermò la piena compatibilità). È evidente l'imbarazzo del collegio giudicante, che per dare soddisfazione alle richieste dell'organo ricorrente rischia di determinare le conseguenze appena citate, mentre potrebbe evitarle solo al prezzo di smentire il Governo (d'altra parte il ricorso è stato formulato in modo tale che difficilmente se ne potrebbe dichiarare l'inammissibilità).